

# «I democratici Usa guardano all'Internazionale socialista...»

Fassino incontra i leader socialisti e i dirigenti «democrats»  
E su Prodi dice: non c'è allarme, il dialogo col Pse va avanti

di Simone Collini inviato a Santiago

**QUANDO** il presidente dell'Internazionale socialista George Papandreu dà la parola a «el compañero Piero Fassino», tra le due sponde dell'Atlantico è stato già spazzato via ogni equivoco. Anche se da una parte, quella europea, si continua a discutere.

«Prodi, il Partito democratico non entrerà nel Pse» è il titolo dell'agenzia di stampa trasmessa in Italia quattro ore prima e che adesso viene allungata al segretario Ds appena si siede al tavolo della colazione. Il tempo di inforcare gli occhiali e l'espressione del leader della Quercia torna a distendersi. Il "no" pronunciato dal premier a Berlino è stato dato in risposta a una domanda ben precisa, commenta Fassino con i collaboratori che lo accompagnano nel viaggio in America Latina, e cioè se la sua presenza al convegno del Pse prelude al l'ingresso del nuovo soggetto politico nella famiglia socialista europea. E se in Italia, anche e soprattutto tra le minoranze di sinistra, già si discute delle implicazioni di quel "no al Pse", viene deciso di affidare al responsabile Esteri del Bottegghino Luciano Vecchi, anche lui in Sudamerica, il compito di rimettere le cose in chiaro: «Le dichiarazioni che il presidente Prodi ha rilasciato oggi a Berlino confermano che tra l'insieme dell'Ulivo e la famiglia socialista europea si è aperto un dialogo proficuo destinato a svilupparsi ulteriormente nei prossimi mesi».

Non sfuggono insomma alla delegazione Ds che partecipa ai lavori dell'Internazionale socialista a Santiago del Cile le differenze tra il chiedere, come aveva fatto Rutelli il giorno prima, di lasciare alle spalle "le reciproche appartenenze" e di «non aderire ad alcuna rete internazionale» e il sottolineare, come ha fatto Prodi a Berlino, che «le ipotesi sono molteplici» e che quindi ora «non è assolutamente detto quale sarà il punto di arrivo». Così

## RIVISTA E FORMAZIONE

### Violante, Cavani, Bonsanti... 24 saggi per il Pd

di Roma

Rita Borsellino, Liliana Cavani, Luciano Violante, Lucia Annunziata, Vittorio Bo. Una nota di Romano Prodi, di poco preceduta dalla riunione finale della «cabina di regia» Soro-Migliavacca-Barbi, ufficializza il «dopo Orvieto»: i 24 nomi che nelle prossime settimane redigeranno il manifesto del Pd, daranno vita alla rivista bimestrale, coordineranno la formazione politica.

Con il premier di ritorno da Berlino e impegnato a Palazzo Chigi, si è deciso di rinunciare alla conferenza stampa. Meglio un comunicato: «Ho lavorato per dare vita al Pd e trasformare l'Ulivo da alleanza elettorale a soggetto politico». Il premier parla anche di

Fassino decide di non intervenire nel dibattito scatenato in Italia e si dedica invece alle ultime limature all'intervento sulla situazione in Medio Oriente, a visitare insieme a Isabel Allende la tomba di Salvador Allende e Villa Grimaldi (utilizzata da Pinochet nella metà degli anni 70 per interrogare e torturare) e a proseguire nei colloqui fissati in agenda prima di lasciare l'Italia. La linea non cambia. E lo ribadisce negli incontri che, al di là dei lavori dell'Is, lo hanno portato in America latina. «Un grande partito non può essere solo nel mondo», aveva detto l'altra sera illustrando il progetto del Partito democratico alla fondazione di Viera Gallo Proyecto America. «La nostra tesi è che luogo naturale di un partito democratico è la famiglia socialista. Non per una ragione ideologica, ma politi-

co-pragmatica», aveva spiegato parlando con il presidente della Camera dei deputati cilena Antonio Leal e con il segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) José Miguel Insulza. Da soli non si riesce a «pesare», hanno concordato, «e gli altri partiti riformisti stanno nell'Is e nel Pse, che peraltro già oggi non sono organizzazioni di partiti socialisti in senso classico».

Fassino sa, come ha detto anche agli interlocutori cileni che si stanno impegnando in un'operazione analoga a quella in corso in Italia, la cosiddetta "concertation", che «se si accentua la tentazione identitaria» si rischia di non portare a termine il processo. E sa anche che quello della collocazione internazionale del nuovo soggetto rimane un problema aperto. Però sa anche che il fattore tempo gioca a favore della soluzione del problema. Questo, soprattutto alla luce di una serie di contatti avviati tra i Democratici americani e il Pse e di una modifica allo statuto del Partito socialista europeo che verrà approvata al congresso di Oporto di dicembre. Fassino si sta muovendo tenendo conto di questo. A Santiago, approfittando della presenza nella capitale

cilena dei vertici dei 180 partiti di tutto il mondo che aderiscono all'Internazionale socialista, il leader Ds ha proseguito il giro di contatti che già aveva avuto una tappa importante la scorsa settimana proprio a Berlino, dove aveva incontrato il presidente dell'Spd Beck.

«Interesse e disponibilità a stabilire con l'Ulivo oggi e poi con il Partito democratico tutte le forme di collaborazione» sono state espresse tra gli altri al leader di sinistra dal presidente del partito socialista belga Di Rupo, dal segretario di Stato spagnolo Trinidad Hímez e, per l'Internazionale socialista, dal greco Papandreu. Al termine della chiusura dei lavori dell'Is, poi, prima di lasciare Santiago per volare in Argentina, ha avuto un faccia a faccia con lo statunitense Ivan Doherty, direttore di quel National Democrat Institute di Madeleine Allbright che cura per i Democratici Usa i rapporti istituzionali con tutti i partiti del mondo. Doherty ha detto a Fassino che i Democratici sono interessati a far sì che tra loro e l'Internazionale socialista «si stringano rapporti sempre più stretti». Anche perché, ha detto il vice della Allbright, «l'Internazionale socialista in realtà sta già di-



Il segretario dei Ds, Piero Fassino, ed il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

## LE FRASI DEL PREMIER

### Dentro la Quercia scoppia la polemica

ventando e sempre di più diventerà la famiglia progressista mondiale». E Doherty ha assicurato a Fassino che il presidente dei Democratici Howard Dean sarà a Oporto per il congresso del Pse. Congresso che, salvo sorprese dell'ultima ora, approverà un'aggiunta allo statuto del partito: di questa forza fanno parte, si leggerà nella versione definitiva, partiti socialisti, socialdemocratici, laburisti e - ecco l'aggiunta - «progressisti democratici». A questo congresso sono stati invitati anche Prodi e Rutelli.

Le frasi di Prodi, prima ancora di essere precisate dal suo portavoce, scatenano un «botta e risposta» a distanza. Le domande sulla natura del nuovo partito vengono aggirate - dice il ministro dell'Università **Fabio Mussi**, leader del Correntone - «La soluzione di Franceschini, trovare le soluzioni strada facendo, si espone più di qualche difficoltà. I Ds non hanno mai deciso per una unificazione in un partito Unico: non c'è alcun documento approvato ed alcuna consultazione degli iscritti su questo punto». Poi la previsione: «Se l'Ulivo nel '96 prese il 44%, quando quella lista diventerà la lista di un partito Unico si scenderà sotto il 30%». Incalza **Cesare Salvi**, sinistra Ds: «A precisa domanda, Prodi ha dato una precisa risposta: il futuro Pd non entrerà nel partito del socialismo europeo. È una posizione del tutto legittima con il pregio della chiarezza, ma a questo punto è urgente, indispensabile, inderogabile una presa di posizione del segretario dei Ds Piero Fassino e del presidente dei Ds nonché vicepresidente del consiglio Massimo D'Alema. Fassino e D'Alema sono d'accordo oppure no con il capo riconosciuto del Partito Democratico? O, per caso, preferiscono la prassi del silenzio-assenso?»

Non è possibile uscire dal Pse, la casa dei riformisti europei - dice **Alberto Nigra**, che ha scritto con Angius, Brutti, Calderola l'appello sul Pd. «Stupisce la nettezza della dichiarazione perché proviene da colui che dovrebbe essere garante e guida del processo unitario». «Apprezzo la posizione di Romano Prodi. È una posizione chiara, della quale non ho mai dubitato - dice **Pierluigi Castagnetti** (Margherita) - Va superata l'adesione a una qualche famiglia politico-ideologica del secolo scorso. Per quanto ci riguarda, escludiamo l'ipotesi di entrare nella famiglia socialista ma lavoreremo, con i tempi necessari, a costruire qualche forma di coordinamento tra le esperienze riformiste nel mondo». Ribatte **Peppino Calderola**, Ds: «Le posizioni di Prodi e Castagnetti sui futuri rapporti tra Partito democratico e Partito socialista europeo sono «come un ragionamento ultimativo nei confronti del dibattito interno ai Ds». Il progetto del Pd «a pagare un prezzo solo ai Ds» che sono già parte integrante del socialismo europeo. Sarebbe bene che Fassino chiarisca questo che è uno dei punti dirimenti del dibattito congressuale. Mentre continuano ad aumentare le domande, le risposte restano contraddittorie e anche i più accesi sostenitori del Pd, come Veltro, cominciano a dichiararsi delusi dal processo». Filippeschi battibecca con Salvi: è lui, dice, a lavorare per una convergenza con Rifondazione, sulla sua strada non c'è il Pse. Gli ribatte Mele: «ci battiamo per mantenere in Italia una grande forza del socialismo europeo. Prodi è contrario. Noi ripropiniamo la domanda: Fassino e D'Alema sono d'accordo? Conclude **Anna Finocchiaro**: discutere oggi dell'ingresso del Pd nel Pse rende sempre più complicata la nascita del Pd: «Le continue dichiarazioni servono solo a creare tensione e confusione».

## Prodi: sul Pse non ho detto «no»

La precisazione dopo le tensioni con i Ds. L'incontro con i socialisti europei

di Ninni Andriolo inviato a Berlino

**IL TEMA** non è all'ordine del giorno, spiega Romano Prodi. Prematuro, cioè, parlare di ingresso nel Pse visto che il Partito democratico italiano ancora non è nato. Sbagliato, quindi, scambiare le dichiarazioni rese ieri dal premier per un "no" o per un "mai". Nel tardo pomeriggio Palazzo Chigi, attraverso il portavoce Silvio Scarna, cerca di arginare le polemiche scatenate in casa Ds dalle dichiarazioni del premier. «La sua presenza al convegno socialista prelude all'ingresso del Pd nella famiglia socialista europea?», chiedono i cronisti, prima che il Presidente del Consiglio incontri a Berlino, a margine di un convegno sull'Europa, Franz Muntefering, Martin Schulz e Kurt Beck. «No - replica Prodi - Quando parlo di coordinamento e azione comune, ci sono molti modi per procedere e questo diventerà oggetto dei colloqui che si snoderanno nei prossimi mesi». L'approdo finale? «Le ipotesi sono molteplici, quindi non è assolutamente detto quale sarà il punto d'arrivo». Quanto all'oggi «l'esperienza italiana non è vista come un problema ma come un'opportunità nell'attuale fase di riaccorpamento dei partiti europei».

Né un «sì», né un «no», quindi, ma nemmeno un «ni». Che Prodi pensi a un «rimescolamento delle carte nelle famiglie politiche europee», che superi l'impaccio sulla collocazione internazionale del Pd, quella è un'altra storia. Polemiche, scriveva. Il «no» del premier all'ipotesi di un ingresso del Partito democratico nel Pse, campeggiava sui lanci d'agenzia che da Berlino giungevano in Italia e provocava reazioni negative «ai diktat e agli ultimatum del Professore» da Salvi, Leoni, Mussi e Calderola. E mentre il Ds Castagnetti apprezzava senza indugio il «no al Pse» di Prodi, Vecchi - della segreteria della Quercia - valorizzava «le conferme che tra l'insieme dell'Ulivo e la famiglia socialista europea si è aperto un dialogo proficuo». Tra via Nazionale e Palazzo Chigi, ieri pomeriggio, si è intrecciata una lunga serie di telefonate. I Ds chiedevano allo staff di Prodi di spiegare meglio il senso delle dichiarazioni del premier, così da diradare il «giallo» che ha agitato le acque della Quercia. Alla fine la precisazione di Siriana: «Prodi non ha pronunciato alcun no». «Affermare oggi che il Partito democratico in futuro entrerà o meno nel Pse equivale a rendere sempre più complicata la nascita del Partito democratico - sosteneva subito dopo Anna Finocchiaro, con toni critici anche nei confronti del premier - Queste continue dichiarazioni che si affastellano servono solo a creare tensione e confusione». Insomma, il «giallo» sul «mai il Pd nel Partito Socialista europeo» fa passare in secondo piano il senso politico di un appuntamento impor-

te. Con Romano Prodi, unico premier europeo non socialista, invitato alla due giorni del Pse, alla vigilia dell'avvio del semestre Ue di presidenza tedesca. Il Premier italiano, interrotto più volte dagli applausi, ha parlato di rilancio dell'integrazione europea. E, prima di lasciare Berlino, ha incontrato il leader della Spd, Kurt Beck, il vice Cancelliere federale, Franz Muntefering, e il presidente del gruppo socialista al parlamento europeo, Martin Schulz. Al centro il tema dei rapporti tra Ulivo italiano e Pse, ma non nella prospettiva di un ingresso del Pd nel Pse, né dello scioglimento della famiglia socialista in un nuovo contenitore che comprenda i riformisti italiani. Temi «prematuro». Tra l'altro nell'Spd l'identità socialista viene rivendicata a gran voce oggi, più che in passato. Concludendo tra gli applausi - anche quello di Prodi - il suo intervento di ieri, Muntefering si è detto convinto che «il futuro dell'Europa sarà socialdemocratico». «Cosa pensa del Pd?», hanno chiesto i giornalisti italiani a Schulz, il «kapò» contro cui si scagliò Berlusconi. «...Ma non ci sono altre priorità in Italia? - replica il leader Spd - Napoli, le tasse, la Finanziaria? Non so cosa faranno gli italiani. Chi vuole aderire al Pse può farlo, basta sottoscrivere la Carta dei valori. Quando gli italiani avranno fatto il Pd decideranno cosa fare e dove andare. Io ovviamente difendo la mia parte: mi sorprende, che Rutelli si scandalizzi perché tiro l'acqua al mio mulino. Lui la tira al suo. Facciamo tutti e due il nostro mestiere».

## La road map parte anche dalla periferia

Riuniti i segretari regionali Ds. Montanari: «Vogliamo un partito popolare di massa»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«L'impianto della finanziaria non deve essere messo in dubbio. Non deve essere messo in discussione il suo valore di equità, risanamento e crescita. E non si deve dimenticare il cumulo di macerie lasciato dal governo Berlusconi». Ma, aggiunge Roberto Montanari, presidente della Conferenza dei segretari regionali Ds, «c'è un punto delicato che è il patto siglato tra il governo e gli enti locali. Ci sono versioni contraddittorie di quel patto. Ognuno dà la sua. Invece su questa materia va fatta piena luce».

Al termine della riunione dei segretari regionali e delle città metropolitane dei Ds, tenuta ieri mattina al Bottegghino con il coordinatore della Segreteria

Maurizio Migliavacca e il responsabile dell'Organizzazione Andrea Orlando, Montanari racconta i temi affrontati. Che in sostanza possono ridursi a tre: finanziaria, riforme e partito Democratico. Il giudizio sulla finanziaria, e il bisogno, rivendicato nei giorni scorsi da Piero Fassino, di un «cambio di passo», è comune. Come è comune la difesa del ministro del Lavoro Cesare Damiano. «La riforma della pubblica amministrazione, il federalismo fiscale, la riforma delle pensioni e del mercato del lavoro con la lotta alla precarietà», le priorità da affrontare. Comune, nell'assise dei segretari regionali della Quercia, anche l'impostazione della discussione sul Pd. Spiega Montanari: «Non è scontato che la bozza del documento Angius poi si

trasformi in una mozione. Non esiste incompatibilità tra quello che è scritto nel documento e quello che noi pensiamo. Oggi siamo alla «fase di ascolto». Non vogliamo sciogliere i Ds, ma creare un partito che sia popolare e radicato sul territorio. Popolare significa anche che deve essere aperto alle associazioni, ai movimenti, ai singoli cittadini. Non si può pensare di creare un grande partito su una fusione dei vertici. Il nuovo soggetto - conclude - dovrà essere rinnovato e moderno, con gli elettori chiamati ad esprimersi sulla scelta dei propri candidati attraverso le primarie e gli iscritti che possano partecipare con tavoli tematici, per temi e interessi. Sull'ancoraggio europeo nel campo progressista, non credo ci siano dubbi».